



Società Economica Valtellinese

IL FUTURO DEI NOSTRI ENTI LOCALI

SPUNTI DI RIFLESSIONE DA PARTE DI SOCIETA' ECONOMICA VALTELLINESE

Anche se l'opinione pubblica valtellinese ha avuto poche possibilità di accorgersene, negli ultimi mesi si sono verificati alcuni eventi che hanno profondamente cambiato lo scenario delle possibili evoluzioni nell'articolazione dei nostri Enti Locali, o quanto meno ne influenzeranno in modo determinante il futuro; con questo contributo cerchiamo di mettere a fuoco questi eventi e di analizzarli per meglio comprenderne il significato e di conseguenza per meglio valutarne le conseguenze.

Fusione dei Comuni: un problema definitivamente accantonato ?

Innanzitutto, i cittadini della maggior parte dei Comuni coinvolti nei due progetti di fusione approvati da 5 Comuni in Valchiavenna e in 5 Comuni dell'alto tiranese hanno bocciato ambedue le proposte, che erano invece state approvate dai rispettivi Consigli Comunali. Le due proposte presentavano un grado di consapevolezza e di maturazione abbastanza differente tra di loro, ma in ogni caso l'orientamento formulato dai cittadini di questi Comuni ha espresso in modo esplicito e chiaro un forte senso di attaccamento alla propria identità locale, che va indubbiamente riconosciuto. Occorre riflettere su questo sentimento di attaccamento, sicuramente positivo in sé, ma che forse ha ispirato una scelta non lungimirante, basata sul rifiuto aprioristico di un confronto realistico e consapevole con il mutato quadro di vita delle nostre comunità locali e delle nuove esigenze di governo che lo stesso comporta.

Chi ha lavorato per orientare l'opinione pubblica dei Comuni più piccoli contro il progetto di fusione ha infatti avuto gioco facile nel far leva sulla istintiva diffidenza dei cittadini verso il cambiamento, sul timore di lasciare un assetto istituzionale, magari deprecato ma conosciuto, per uno sconosciuto che potrebbe anche solo ipoteticamente essere peggiore, e in qualche caso su ataviche e anacronistiche rivalità di campanile. Ciò ha però obiettivamente impedito che rimanesse lo spazio per creare nei cittadini una più matura consapevolezza della attuale insostenibilità della gestione dei piccoli Comuni, insostenibilità sotto il profilo territoriale e della erogazione di servizi adeguati, prima ancora che sotto quello finanziario, e non ha fornito nessuna soluzione per uscire da questa situazione di inadeguatezza.

Una recente analisi statistica pubblicata sulla stampa nazionale ha mostrato come, a fronte di un aumento degli indici ISTAT del + 63,1% nel periodo '90-'12, e dei costi dell'Amministrazione statale del + 78,8%, nello stesso periodo i costi di gestione delle Amministrazioni Locali siano aumentati del + 118,3 in termini di spesa per stipendi e del + 213,5 % in termini di spesa per beni e servizi. In sostanza, le poche risorse che le Amministrazioni riescono a reperire nell'attuale difficile situazione economica, spesso con l'incasso degli oneri di urbanizzazione connessi con una discutibile gestione del territorio, vanno a finanziare in misura sempre maggiore i costi di funzionamento delle Amministrazioni stesse, strutturalmente inadeguate rispetto ai nuovi compiti affidati ed ai bisogni dei cittadini.

Questi dati, assolutamente indipendenti dall'onestà e dallo spirito di dedizione degli amministratori e del personale, dovrebbero da soli indurre ad una seria riflessione circa l'imprescindibile esigenza di riforme strutturali nel settore, ma non sono comunque sufficienti per esprimere compiutamente l'assoluta

inadeguatezza della maggior parte dei nostri comuni rispetto alle esigenze prodotte dalle modalità interconnesse con cui oggi viene vissuto il nostro territorio, modalità che ormai non hanno alcun riscontro con confini amministrativi determinati secoli fa da un contesto economico e sociale completamente diverso da quello attuale.

Una eventuale approvazione dei progetti di fusione non avrebbe certamente potuto risanare i guasti prodotti da una gestione frammentata del territorio, ma avrebbe almeno aiutato a gestire in modo più razionale un difficile presente ed un futuro pieno di incognite; la vittoria dei "NO" ai referendum, passato il momento dei brindisi, ha lasciato assolutamente immutati gli evidenti problemi, che riproporranno con ancora maggior evidenza la necessità di modificare in modo radicale questa insostenibile polverizzazione amministrativa.

La legge per la riforma delle Provincie: molte ombre ma anche opportunità

Il secondo evento che merita di essere analizzato e commentato è l'iter parlamentare che sta compiendo il disegno di Legge che riguarda tra l'altro la riforma delle Provincie; è una riforma che è stata definita di "depotenziamento" o di "svuotamento" di questa istituzione, e sicuramente l'abolizione dell'elezione diretta dei suoi organismi rischia di mettere in seria difficoltà l'autorevolezza di una azione di governo che, soprattutto in una realtà come la nostra, deve essere avvertita come essenziale. Occorre però innanzitutto avere l'onestà di riconoscere che questo risultato di minor autorevolezza, concepito per la situazione "standard" del nuovo Ente provinciale nell'intero territorio nazionale, non è automatico, e dipenderà in larga parte dalla capacità dei nostri Comuni e dell'opinione pubblica di esprimere e sostenere in modo forte un'azione di governo del territorio unitaria e condivisa: questo sarà il vero banco di prova della coesione e della maturità della società valtellinese, e della sua capacità di superare localismi e particolarismi.

Occorre sgombrare il campo in modo chiaro dall'ipotesi che questa riforma consenta dei significativi risparmi alla finanza pubblica; il risparmio connesso con la trasformazione degli attuali Consigli Provinciali è risibile, e quello derivante dall'abolizione dei rimborsi elettorali, che avrebbe potuto comunque essere disposto, è appena superiore; è invece evidente a chiunque che i costi connessi con le funzioni oggi svolte dalle Provincie, difficilmente diminuiranno per il loro trasferimento alle Regioni e/o ai Comuni.

Non sappiamo se questa legge sarà affettivamente approvata in tempi brevi, ed è lecito nutrire forti dubbi sulla costituzionalità di alcuni suoi contenuti, che tra l'altro hanno esplicitamente una funzione di "ponte" verso un D.d.L. costituzionale di cui non è ancora iniziato l'iter e, forse, verso una futura riforma del Tit. V della Costituzione. E' però importante provare ad analizzare in modo attento le potenzialità, veramente interessanti e che sembrano passare inosservate, che la nuova normativa, già approvata dalla Camera dei Deputati, intende attribuire ad alcuni specifici ambiti territoriali, definiti dall'Art. 1 come *"Province con territorio interamente montano e confinanti con Paesi stranieri"*, e quindi identificabili tra gli altri anche con la Provincia di Sondrio. Osserviamo "en passant" che nel far questo la nuova normativa trova un rilevante presupposto nell'Art. 44 della Costituzione, che prevede specifici provvedimenti di legge *"a favore delle zone montane"*.

La nuova Legge prevede infatti che le Regioni riconoscano a tali Provincie *"forme particolari di autonomia nelle materie di cui all'Art. 117 commi terzo e quarto della Costituzione"*, vale a dire in sostanza le materie definite *"di legislazione concorrente"*. L'elenco di queste materie è veramente amplissimo, e comprende, a puro titolo di esempio, la tutela della salute, la protezione civile, il governo del territorio, le grandi reti di trasporto, la produzione e il trasporto dell'energia, il coordinamento della finanza pubblica, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, etc. Può essere il caso di ricordare come la Provincia di

Sondrio abbia già alle spalle un'esperienza di autogoverno per molti versi analoga, basata sulla cosiddetta "Legge Valtellina", ed una riflessione attenta e meditata volta a fare un bilancio di questa esperienza metterebbe in evidenza molti risultati positivi ma anche diverse ombre.

Non è tutto: uno specifico articolo della nuova Legge prevederebbe addirittura, oltre ad altre funzioni definite "fondamentali", anche la *"cura delle relazioni istituzionali con province, province autonome, regioni, regioni a statuto speciale e enti territoriali di altri paesi, con esse confinanti ed il cui territorio abbia caratteristiche montane ..."*.

Insomma, sembrerebbe proprio che, se approvata definitivamente in questi termini, la riforma non porterebbe all'abolizione della Provincia di Sondrio ma piuttosto, sotto molti punti di vista, ad un suo potenziamento, con l'attribuzione, almeno potenziale, di un set di ruoli e competenze basato sul riconoscimento delle profonde specificità dei territori montani di confine che, se pienamente attuata, accorcerebbe di molto le distanze che da sempre lamentiamo nei confronti delle adiacenti province autonome.

Come si pone la società valtellinese di fronte a questa svolta ?

Innanzitutto è inevitabile una riflessione sulla diversità tra la Provincia di Sondrio che, a differenza di altri territori montani limitrofi, è effettivamente delimitata, fisicamente e storicamente, come entità "individuata" priva, a differenza della montagna bresciana, bergamasca o comasca, di significative correlazioni con un specifico polo urbano di riferimento esterno; ciò, pur non chiudendo il campo di ragionamenti estesi ad una più ampia "area vasta" montana, giustifica effettivamente un diverso assetto istituzionale.

L'attribuzione di questi nuovi ruoli alle province interamente montane e confinanti con paesi stranieri è però solo potenziale, e forse i veri problemi iniziano qui: sarà disposta la Regione Lombardia, che non ha fin qui brillato per propensione al decentramento, a dare attuazione piena e convinta alle autonomie previste dalla nuova normativa ?

Quali forme giuridiche ed organizzative potrebbe assumere l'attuazione di queste autonomie e su quali risorse finanziarie dovrebbe basarsi ?

Ma soprattutto la provincia, intesa come istituzione ma ancora di più come contesto culturale e civile, è pronta e capace di assumersi queste responsabilità autonome ?

In che misura i nostri concittadini, i nostri amministratori, i soggetti che determinano in modo diretto o indiretto le scelte di organizzazione e di gestione del territorio si sentono veramente "valtellinesi" e si sentono investiti di una responsabilità complessiva rispetto alla Valtellina pensato come entità territoriale unitaria per molti diversa ed autonoma rispetto al contesto lombardo, e in che misura, invece, coltivano ed esasperano le differenze e le contrapposizioni tra le diverse parti che la compongono al suo interno ?

Tanto per fare qualche esempio, non sembra ad esempio che il nostro ceto politico mostri una particolare preoccupazione per la gestione sostanzialmente acefala ed eterodiretta subita in questi anni da un sistema cruciale e delicato come quello dei servizi socio-sanitari, che manca di una reale capacità programmatoria e decisionale. Analogamente sembra che non abbia fine la gara a disarticolare e a frammentare i tentativi di gestione unitaria del sistema turistico provinciale, all'insegna di una rincorsa continua al particolarismo.

Risuona ancora in modo sinistro la richiesta formulata ai Grigioni dal nostro Consiglio di Valle esattamente 500 anni fa, nel 1514, *“che gli ufficiali non siano scelti tra i valtellinesi ma la loro nomina sia in arbitrio delle Tre Leghe”*, ma anche alcune delle esperienze di un passato più recente potrebbero indurre qualche dubbio in proposito; la stessa incapacità di progettare una razionale riorganizzazione degli Enti Locali al livello comunale, testimoniata dall’esito dei recenti referendum, non è incoraggiante in tal senso.

Questi scenari, antichi ma purtroppo quanto mai attuali, non possono essere esorcizzati dall’esposizione di lenzuoli con la scritta SO, e rischiano purtroppo di vanificare ogni ambizione e prospettiva di autogestione, proprio nel momento in cui una nuova legislazione potrebbe crearne i presupposti normativi.

Essere “provincia montana” dovrebbe responsabilizzarci in modo forte verso il nostro territorio, con una forte coscienza collettiva degli effetti delle sue trasformazioni in un contesto assai delicato, caratterizzato da notevoli criticità geologiche e idrogeologiche. Una “provincia montana” con un territorio sul quale è collocata una fitta rete di segni antropici di elevato valore storico, artistico e testimoniale chiama ad una maturazione collettiva sul valore di questo patrimonio, per la tutela e per lo sviluppo di una particolare forma di turismo. In una “provincia montana” dotata di strumenti di programmazione strategica l’identità si alimenta con due valori: la memoria del passato e la coesione sociale nel progettare il futuro connettendo tradizione e innovazione. Occorre un adeguato livello culturale diffuso per un progetto di futuro entro il profondo cambiamento che la crisi strutturale ci impone nella direzione di uno sviluppo sostenibile.

Società Economica Valtellinese - Via Romegialli, 27 – Sondrio (SO)
Tel. e Fax 0342.210997 email: ufficio@sevso.it - P.IVA: 00673120143